

LETTERE ALLA RIVISTA

Egregio Sig. Direttore,

Non sorprendentemente il dibattito, che dura da qualche decennio, su quel che si deve fare in Italia per non restare il primo dei paesi in via di sottosviluppo, si va precisando.

Il MURST, con "Autonomia Didattica nel Sistema Universitario" in "Università e Ricerca" n.6, anno VIII, 1997, ha esposto i suoi punti di vista fattuali, cioè intesi a diventare Leggi, Decreti, Regolamenti. Per quel che posso dedurre dalle prime letture della Vs. Rivista, Vi fate portavoce di ciò che dovrebbe e può fare la Ricerca degli Enti di Stato, non esclusa la Scuola, operando anche con l'industria nazionale. Nel numero 2, vol.12, anno 2000 di "Alta Frequenza" (rivista dell'AEI) vi sono 13 articoli che riprendono, su di un piano meno imponente di quello del MURST, ma certo più attuale e pratico, il problema scolastico; colpisce che noi dell'industria non vi contribuimo mai, neppure un po', ma questo, purtroppo, è abituale.

L'unico, quindi, che abbia, con piena ragione, accennato al ruolo dell'industria è il Vs. Raffaele Conversano, a cui vorrei dare una mano. Dopotutto la Scuola, se vuole attuare veramente ciò che si propone, dovrà fare molto più uso di talenti didattici, dispersi nell'industria, mentre gli Enti di Stato è ad essa che si dovranno rivolgere (come nel passato) per realizzare i loro progetti.

E infine, tutto questo sforzo, che dimostra il suo immane peso proprio per essere più argomento di letteratura che di azione, finirà per essere utile al Paese (se lo sarà) tramite la fomentazione industriale cui avrà dato luogo.

Il nostro silenzio è quindi imperdonabile: sappiamo solo parlare di incentivi alla rottamazione e di mediazione governativa alle discussioni nei contratti di lavoro, con annessi abbuoni fiscali? Che il pessimismo sia diffuso è un fatto: il caustico e documentato articolo del Prof. A.R. Meo su "Alta Frequenza" chiude così: "Comunque, se per grazia del demonio e folle volontà dei colleghi dovessi divenire Rettore [del Politecnico di Torino], come primo provvedimento istituirei un corso di laurea in Ingegneria del Lavaggio. Questa specializzazione potrebbe essere molto utile ai nostri figli, o ai figli dei nostri figli, quando si offriranno come lavavetri sulle strade americane, pardon, sul "mercato globalizzato" dei servizi del "terziario? avanzato".

Al di là del paradosso è però necessario riflettere sui seguenti fatti, caratterizzanti gli ultimi decenni ed alla radice di ogni successivo blocco, se non per movimenti di ritirata:

1) la ricerca militare, che tanto giova all'industria americana, inglese, francese, svedese, svizzera, è da noi assente. E' bello essere pacifisti, ma allora il risparmio che effettuiamo nel campo degli armamenti devolviamolo alla R&S industriale controllata;

2) la grande industria italiana (ammesso che al di là del gigantismo con piedi d'argilla una tal cosa sia mai esistita) si sta sgretolando con una velocità superiore ai suoi demeriti, se di Stato, oppure vive producendo beni di consumo che sovente appaiono afflitti da sclerosi multipla;

3) la PMI è la nostra risorsa principale: abile, flessibile, abnegata, fiscalmente elusiva, convinta, e magari non ha neanche torto, che una R&S domestica potrebbe, se ben gestita in tutto il Paese, produrre, al più, il 5% del quid inventum mondiale. Lasciamo dunque perdere dice, e

dedichiamoci al 95% altrui cui non possiamo comunque rinunciare e che conquisteremo con licenze e copiatore;

4) la R&S ha, è vero, un grande valore formativo, ma la PMI ha per lo più problemi monotoni e ripetitivi, con un ferreo controllo padronale che impone, sia pur diversa, una formatività assai solida;

5) fatto piuttosto unico in Europa, per non dire negli USA, fra industria ed Accademia c'è, nella maggioranza dei casi, una notevole incomprensione (o diffidenza?). La prima accusa la seconda di supponenza e presunzione, l'ultima ritorce con l'accusa di ignoranza e superficialità. Posso e mi si possono citare moltissimi casi in cui così non è, ma il panorama di fondo è questo: provare per credere;

6) benché oggi non sanguinino più le ferite autoinflitte dalla concorrenza commerciale tra Enti di Stato che facevano le stesse cose, oppure inflitte ad essi dall'Ente (ENEL) che le comprava, hanno aperto la più larga sfiducia sulla convenienza di un pensiero autonomo: meglio comprare know-how da GE, Westinhouse, Rateau, ABB, ecc. piuttosto che correre rischi. Ora le ferite non gemono più perché il sangue è finito;

7) infine c'è stato il crollo del nucleare, colpo di grazia definitivo che è caduto su di un'industria già traumatizzata da perdite finanziarie, controlli di sicurezza cui non era preparata, programmi ricchissimi con attuazioni irrisorie, indecisioni su sistemi energetici, il tutto accompagnato da politica del piede in ogni porta.

In definitiva ciò che è accaduto dietro la Cortina di Ferro, ambiente che aveva, a parte la democrazia politica, molte somiglianze con noi: la pervasività dello Stato, il fideismo per la centralità dell'Impero, la R&S di tipo pubblicitario, la selezione dei managers su basi - in maggioranza - clientelari, nepotistiche, politiche. Per tirarsi su ci si devono mettere tutti: la Scuola, il Governo, i suoi Enti, l'industria grande, ma in riduzione, quella PMI, ma poco al corrente della posta in gioco, i cittadini con figli a scuola, ma interessati a che ne escano al più presto, i professionisti, che invece puntano i piedi contro la soppressione (dovuta) degli ordini.

A prima vista si direbbe che, così come abbiamo accumulato $2,5 \times 10^{15}$ Lire di debiti quando eravamo ricchi, ed ora non avremo mai più il modo di ripianarli, il gap tecnologico (ricordate?) apertosi allora non potrà mai più richiudersi anche solo un po' nel futuro.

Una nota: un mio figlio sta partendo per l'America, mercato globalizzato. Gli farò mettere nella valigia una spatola in gomma da lavavetro: non ha, è vero, usufruito del corso di laurea breve proposto dal Prof. Meo, ma è pur sempre un laureato da 5 anni, speriamo che se la cavi.

Suo cordialmente,

Ing. Giorgio Ferrari

Direttore Tecnico del Consorzio ANSALDO-FIAT per la fusione del nucleare